

Il fumo della sigaretta riempiva l'abitacolo del camion. Un gran brutto vizio, ma non era mai riuscito a smettere.

Il caldo era opprimente, nonostante fuori ci fossero come minimo dieci gradi, poiché il riscaldamento era acceso al massimo.

L'uomo al volante, Gaspare Arrotini, era uno sulla sessantina, con un grosso faccione flaccido, non rasato da qualche giorno, spalle larghe, una camicia bianca sudaticcia, pancia, e un principio di calvizie. Fumava le Marlboro e passava le vacanze in Sicilia, dalla madre anziana, con tutta la famiglia. Era camionista e lavorava per conto di una ditta che aveva una catena di allevamenti. Quel giorno trasportava pecore, da Novara a Schio, un paesino in provincia di Vicenza.

Erano le dieci di sera, era in ritardo sui tempi e c'era una maledettissima nebbia, un cosa da non credere, riusciva a malapena a vedere davanti a sé.

Avanzava pianissimo e cercava di individuare il cartello che gli avrebbe indicato lo svincolo giusto. All'improvviso si fermò. Non poteva andare avanti così, senza riuscire ad orientarsi. Guardò la cartina e scoprì che l'area di sosta più vicina era circa a cinquanta chilometri di distanza.

Con disappunto risalì nell'abitacolo, indeciso sul da farsi e avviò il motore. La luce bianca dei fari illuminò un oggetto che prima non aveva notato: un cartello grigiastro che indicava la direzione per un paese dal nome sconosciuto.

Rassicurato riavviò il motore e imboccò la strada indicata, deciso a fermarsi in un parcheggio e a passarci la notte. Ma ben presto perse parte della sicurezza che lo aveva avvolto poco prima: la strada peggiorava di minuto in minuto, come se fosse in disuso da anni. Le buche e le spaccature dell'asfalto facevano sussultare il camion, sempre più violentemente, finché esso, stremato, si fermò gemendo e sibilando, come un mulo ormai provato e prossimo alla fine.

Gaspare scese per la seconda volta e guardò sconsolato il suo camion, impantanato nelle buche. Giunto sull'orlo della disperazione si sedette sotto la luce flebile di un lampione, sul ciglio della strada.

E all'improvviso ci fu silenzio. Un silenzio assordante, carico di tensione, nella nebbia densa della sera. Non un belato, non uno scricchiolio, né il rombo cupo di un motore.

Un movimento, colto con la coda dell'occhio lo fece sobbalzare. Si voltò di scatto: solo alberi, nebbia e una lattina di birra abbandonata sull'erba giallognola, disposta a ciuffi sull'orlo della strada.

-Chi è là?- Urlò Gaspare nel buio, la voce stranamente ovattata, carica di desolazione. Niente.

Di nuovo lo stesso movimento, colto di striscio, questa volta più vicino.-C'è qualcuno?- Gridò-Ho bisogno di aiuto!- Niente. Nulla sembrava perturbare quella misera veduta.

-Per favore, rispondete!-. All'improvviso un'ombra gigantesca si stagliò contro il cielo stellato e gli si avventò contro, mentre la sua bocca si aprì in un grido senza fine.

L'ultima cosa che Gaspare pensò fu che vedeva il cielo. La nebbia era scomparsa, o chissà, forse

non c'era mai stata...

**Topo Nero**

2° CLASSIFICATO categoria giovani-adulti

**Scarazzato Francesco**